

## Tecniche di lavorazione del sarto

GAIA TARTAGLIONE

**D**i seguito, considerando l'aspetto dell'antico mestiere preso in considerazione, quello del sarto, mi accingo a descrivere nelle mie possibilità le tecniche specifiche di quella che mio nonno materno definisce un'arte familiare che ci appartiene ed è indissolubilmente presente nella nostra stirpe. Dunque un insieme di tecniche peculiari e antiche che egli tenne a mostrarmi doverosamente introducendomi con prontezza al rapporto con l'ago e il filo. Perciò sinteticamente procederò alla descrizione delle varie fasi di produzione di un pezzo d'abbigliamento sartoriale generico, evidenziando, dove concerne, le peculiarità per singolo capo. Il sarto ha prima di tutto il compito di modellare la stoffa a seconda dell'impiego (cappotto, pantaloni...), tagliata poi nei pezzi costituenti, si applicano punti di segnalazione *ndielland*, che si allargano a creare lo spazio necessario al taglio finale in due parti uguali per tutti i pezzi. Dopodiché si inizia la creazione della struttura dell'abito: si usano tele e 'crine' per punteggiare a 'zig zag' l'intero, facendo in modo che la parte del petto sia marcata o meno; si applica poi ciò sulla stoffa in 'impastitura' facendo combaciare gli esterni, per la rigidità del petto la stoffa viene punteggiata a zig zag con la tela in modo superficiale sul risvolto. Poi segue l'esecuzione delle tasche, rinforzando le parti in questione con la tela 'avelatella' di colla e cotone (i vecchi maestri sartoriali lo rendono più rigido a differenza delle nuove tecniche), con due strisce di stoffa per tutta la lunghezza; si crea il 'risvolto' portando all'interno la parte cucita sempre in modo che si apra. Alla fine si applicano le 'mostre' da esterno con il punto croce. Presa la fodera, divisa in quella per l'abito e le tasche, più leggera, in cui si applicano rinforzi e si richiude. Per il taschino si usa un 'frontalino', si riapre la cucitura in due con il ferro da stiro e si applicano le fodere. Si passa alla 'ribattitura' a mano del lato inferiore e superiore, destro e sinistro della giacca. Lo stesso vale per la parte posteriore. Infine si attaccano le parti a macchina, si schiacciano le cuciture e si chiudono i lati delle fodere. Dopo la creazione delle spalle si passa al collo o bavero, con tela e una stoffa simil lana tramite lo stesso processo. Ultimo passaggio sono le maniche, doppie per stoffa e fodere, il cui orlo inferiore si ribatte fino all'applicazione dei bottoni nella parte finale. Possibile aggiunta sono dei cuscinetti alle spalle di rinforzo e asole sulla giacca e petto insieme a bottoni (due, quattro o cinque nel modello 'inglese'). Per la complessità e la divisione settoriale di tale processo tecnico tradizione era la creazione del 'cerchio di lavorazione', anche in strada con il caldo, massimo di quattro persone dei più fidati del mastro, che possedeva in genere più di cinque figli. C'era all'interno della bottega un ordine di impieghi, il cui ultimo era il compito assegnato ad un ragazzino che prendeva da bere o infilava l'ago al mastro, che con l'età avanzata aveva problemi di vista. I ragazzini inoltre *nghimmavano* le giacche disimpastendole e togliendo i fili bianchi in eccesso dopo l'impastitura. Evidente è qui il dominare di una volontà di tramandare la pratica così come la tradizione impone, e soprattutto il privilegio di conservare in famiglia come un segreto le tecniche di lavorazione manuale (un tempo oggetto di competizione, ora sostituite grazie a moderni macchinari). Tuttavia mio nonno ritengo sia stato emozionato ed in parte orgoglioso di condividere i suoi 'piccoli segreti' nell'arte sartoriale con chi tra le generazioni future vorrà apprendarli.

Termini tecnici relativi alla professione derivanti dal dialetto campano:

- *Ndielland*: punti deboli.

- *Puteca*: bottega artigiana.
- *Riga*: metro rigido di legno.
- *Mezza luna*: per la stiratura delle pieghe.
- *Cincciariello*: per la stiratura delle maniche.